

# IL COSTITUZIONALE ROMANO

## UFFICIO DELLA DIREZIONE

VIA DEL CORSO N. 286

Le associazioni si ricevono nello Stato Pontificio presso tutti gli uffici postali; in Italia presso tutti i principali librai, a Parigi dai signori Sagner et Bray rue des S. Peres, 64.

Il **COSTITUZIONALE ROMANO** si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Venerdì.

## PREZZO DI ASSOCIAZIONE

### ROMA E STATO PONTIFICIO

Un anno	scudi 7	70
Six mesi	"	2 50
Tre mesi	"	1 50
Due mesi	"	1 20
Un mese	"	— 70

### LIBRO

#### FRANCO AI POSTI

Un anno	franchi	40
Six mesi	"	22
Tre mesi	"	12

## OSSERVAZIONI

La Direzione trovasi aperta dalle 8 antimeridiane alle 12, e dalle 6 pomeridiane alle 8.

Le associazioni si pagano anticipatamente.

Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo la Direzione.

Il prezzo delle inserzioni è di baj. 5 la linea.

Non si ricevono lettere o involti se non sono affrancati

## ROMA 25. SETTEMBRE

Sin da quando s' intraprese la pubblicazione di questo giornale, partendo dal principio che la felicità dei popoli dipende in gran parte dalle leggi, e non riconoscendo noi altra norma di governo fuori della legge, lo volemmo intitolato il *Costituzionale*. Noi ci proponemmo dimostrare col nostro sistema che fino a quando i principi e i popoli non fossero di accordo su questo elemento fondamentale, le vicende d'Italia non avrebbero potuto mai volgere a miglioramento. Ora noi non ci siamo allontanati giammai d'una linea da questo principio, e nondimeno abbiamo dovuto sostenere più di un attacco da gran parte del giornalismo contemporaneo, ed abbiamo però avuto la soddisfazione che se le nostre risposte non hanno duramente, ed interamente trionfato, il tempo, e gli avvenimenti, hanno obbligato i nostri oppositori a cambiar linguaggio, difetto che non si può improvvisare al *Costituzionale*. Non pertanto ascriveremo a colpa del giornalismo questo cambiamento, ma lo diremo del tempo. — Però non possiamo dispensarci dall'osservare che questa differenza se riguarda le massime fondamentali, aggrava esclusivamente il giornalismo stesso. — Noi immovibili dal nostro principio che la legge, la forza morale cioè, supera e vince ogni altra forza umana, siamo decisi di venire partecipando periodicamente ai nostri Associati degli articoli che potranno servire come di materiale ad un lavoro polemico, in cui si dimostra che il Pontefice Pio IX. considerato nel suo stato come principe italiano, nella lega come confederato, come supremo Pontefice e Capo della santissima religione cattolica fu veramente lo strumento della Provvidenza per stabilire quella felicità che è compatibile colla umana condizione, che fece quanto era in suo potere per raggiungere a questo scopo, e che sino a quando i popoli non saranno fatti dotti per conoscere l'altezza e la verità de' suoi principi, o non lo seconderanno ne' suoi meravigliosi pensieri, invano ricorreranno a misure che sono incapaci di provvedere quanto esclusivamente è riservato al dominio dell'intelletto, al regno del pensiero, dominio e regno che è proprio interamente del Romano Pontefice. — Noi preghiamo i nostri oppositori ad attendere la pubblicazione anche dei soli primi articoli, e ci lusinghiamo che ancor essi dovranno venire nella nostra sentenza, la quale ha per ultimo scopo la indipendenza italiana, la libertà de' suoi popoli, che allora conseguiranno quando la Italia si sia eretta in nazione e tale diverrà quando i suoi popoli stessi saranno penetrati dal sentimento dell'unità. Ma come si può concepire quest'idea senza l'unione unanime e concorde? e come si può stabilire questa unione senza la istruzione, che ha per fondamento la morale che è norma della legge, e la informa, e la rende potente? Ecco i due estremi della nostra polemica. Gittata la prima a fondamento come pietra quadrata in solate, partecipati la istruzione, gli altri passi sono assai facili e solleciti e lo scopo raggiunto. Speriamo pertanto che ponendosi i signori sopra questo centro di accordi, l'Italia ottenga di tornare quella nazione che fu solamente quando fu Romana.

(Continua)

Nel numero 191 della *Gazzetta di Roma* abbiamo letto con piacere un articolo, che quantunque posto ivi nella parte non ufficiale, nondimeno il pubblico vi ha scorto come il programma del nuovo Ministero, e lo ha applaudito. Sembra anche a noi che debba riguardarsi come tale quel che si contiene nella prima parte dell'articolo medesimo, e ci uniamo di buon grado a farvi plauso ancor noi.

Natiando, che il Ministero delle armi si adopera di continuo nel riorganizzare e completare l'esercito Pontificio in modo che qualunque evento politico possa compiere il duplice dovere di starsi alle difese dei dritti del Sovrano e della nazione, e di riaffermare l'ordine pubblico; l'estensore dell'articolo prende occasione di ricordare che lo studio principale di un Governo dev'essere nel tutelare l'ordine, non già parzialmente, ma nell'universale, sicché ciascuno abbia il libero godimento de' dritti che dalla naturale e civile condizione sua gli son consentiti, e adempia ciascuno al tempo stesso i doveri che ha verso l'altro con esattezza e senza differenza alcuna di persone, d'origine, di opinione. — Si spiega ancora più il suo concetto che s'appartiene al Ministero di tutelare la cosa pubblica si dalle manie di quelli che proccacciano di mutare i nuovi ordinamenti politici a principi ed usi che più non sono ree possono essere, e si dalle biriche di coloro, cui la call'fantasia od alcuna turpe e disennata voglia spingesse i sovranità a quei limiti, che la sapienza del generoso Regeneratore della libertà nostra ha segnato. — Invoca quindi l'autorità morale e il concorso di tutti i buoni; quindi confida al grande ed utile scopo non poter mancare. Conchiude con lo asseverare che a questo scopo ungerà il Ministero rispettando e facendo rispettare lo Statuto, sul quale come a pietra angolare stabilita da Pio IX. si leva e posa il novello nostro edificio politico. — e che il rispetto e l'osservanza delle leggi e la norma che si è prefisso di seguire.

Si certo, in questi sentimenti pronunciati da un Ministero nuovo, e nella condizione delle cose in ch'egli ha assunto il gravissimo incarico, non si può vedere che una professione di principi, ai quali esso è per attenersi nello esercitarlo non si può non lodarne le intenzioni e bramare di vederle eseguite. L'ordine e legge suprema ed indispensabile d'ogni civile comunanza qualunque sia la forma del suo reggimento d'ordine abbiamo bisogno noi, perduto da qualche tempo miseramente nei fatti, quanto più enfaticamente gridato con parole. Abbiamo bisogno di un ordine vero, non parziale come avverte saggiamente l'articolo, ma generale, che si diffonda in tutti i rami della cosa pubblica, e tutti li regoli e l'informi, si nella parte materiale che nella morale; e se ci fosse permesso il dirlo, non solamente nell'azione ma anche nel pensiero. Il mezzo poi più acconcio a ristabilire quest'ordine e, senza dubbio il far rispettare i dritti di ciascuno, il fare osservare da ciascuno i propri doveri osservando e rispettando le leggi ond'emano.

Cio nella prima parte dell'articolo. Nella seconda, che può dirsi conseguenza o prova della prima, si giustifica il Ministero della ordinanza de' 18 corrente con che fu soppresso il ramo ministeriale della Polizia e riunito a quello dell'Interno; mostrando ch'era nelle sue facoltà il farlo secondo i principi costituzionali. Un giornale approvando la disposizione (e non poteva altrimenti) biasima il modo con ch'è stata presa, chiamandolo *inotuzionale*, perché (egli dice) lo abolire un Ministero spetta alle Camere, non al Consiglio dei Ministri, il quale non è creatore, ma esecutore delle leggi. Dal che argomentando e temendo il ripullulare degli antichi abitudini, protesta a nome della stampa libera, ed eccita il popolo a sorgere e ch'ed i conto delle sue libertà vilipesi. L'estensore dell'articolo ministeriale non dice il nome di questo Giornale anzi adoperando quella riserbatezza dignitosa che al carattere dell'articolo e del foglio si conveniva, non scende nemmeno a dire che le sue ragioni sono a confutazione di un biasimo già dato alla risoluzione del ministero, ma a risposta di un oggetto che si propone, come suol farsi ragionando per se medesimo. Non ne diciamo il nome neppur noi; essendo di avviso che in una discussione saggia, temperata, discreta, sec-

via di spirito di parte, e tendente solo al nobile fine di cercare la verità, e giovare per essa al bene pubblico (quale dev'esser quella che si fa ne' giornali politici) sta da intendere solamente alla diversità delle sentenze ed al loro volere, senza guardare da cui o dove siano proferte.

Alla detta sentenza pertanto ponendo mente, ci sembra confutata abbastanza nella seconda parte dell'articolo per le ragioni recate ivi, cioè che nel §. III del moto proprio de' 29 dicembre 1847 sul Consiglio de' Ministri, fu detto, che se ne avrebbe potuto restringere il numero ivi designato, unendone più in uno, quante volte si fosse creduto opportuno il farlo, e non ne derivasse danno al buon andamento della cosa pubblica. che non derivi alcun danno alla cosa pubblica dallo avere ricorrendo al ministero della Polizia a quello dell'Interno, di cui la prima sua natura fa parte; che questa facoltà di riunire non può intendersi conceduta dal moto proprio al potere legislativo, il quale ha già in se la facoltà di mutare una legge ove creda; senza mestieri di riservarsi espressamente in un atto qualunque; ma si al poter esecutivo che nel Consiglio dei Ministri risiede: che allora sarebbe stato mestieri ricorrere al potere legislativo, ossia alle Camere, dove si fosse trattato di crescere il numero de' Ministri, non dove si voglia diminuirlo; perché nel primo caso sarebbe mancata la facoltà, non avendola a questo il moto proprio accordata, e perché dovendosi gravar per questo l'erario di una nuova spesa, non si potrebbe fare se prima dai Consigli deliberativi non venisse approvato.

Siamo così convinti della regolarità del fatto del Ministero, che alle ragioni sopra esposte dell'articolo ministeriale ci sembra avrebbe potuto aggiungersene ancora qualche altra. Avrebbe potuto dirsi che nel XXXIII dello Statuto, dove si parla delle attribuzioni dei due Consigli, si ordina, che debbono essere proposte, discusse e votate in essi tutte le leggi in materie civili, amministrative e governative, comprese le imposizioni de' tributi. Ma non è soggetto certamente di una legge la concentrazione di un ramo del potere esecutivo in un altro; a meno che non voglia confondersi la creazione di una legge con la sua esecuzione. Che anzi nel §. III, quasi a concordanza e conferma del §. III del moto proprio, si legge trattando dei Ministri: *l'autorità governativa provvede con ordinanze e regolamenti alla esecuzione delle leggi*.

Avrebbe potuto ricordarsi dello Statuto medesimo il §. LXIX, pel quale « sono lasciate in vigore tutte le disposizioni anteriori non contrarie allo Statuto ». E contraria non è certamente, per le cose ragionate, alcuna di quelle che nel più volte menzionato moto proprio de' 29 dicembre sono contenute.

Finalmente avrebbe potuto citarsi l'esempio della Francia, del Belgio, dell'Inghilterra e di altre nazioni, che ci hanno preceduto di lungo tempo nella carriera costituzionale, presso cui accade sovente lo ampliare o il restringere de' Ministri; ne si ricorre per questo alle Camere, e se non nel caso dell'ampliazione, e in questo caso vi si ricorre soltanto per averne i fondi, di che sopporre all'onorario del nuovo Ministro, come dicevatisi.

Per le quali cose e nella sostanza e nel modo crediamo giusta e totalmente costituzionale la ordinanza de' 18 settembre; e per conseguenza che non possano aver luogo contro di essa ne proteste, ne appelli al popolo per insorgere a domandar conto della sua libertà. Sentiamo ancor noi, e riteniamo come sacrosanto diritto della stampa a reclamare e protestar lezianzo contro gli atti del governo; dove in realtà per essi le libere istituzioni sieno violate ma stimiamo non si debba coniare ad usarne ad ogni ombra, ad ogni piè sospinto, avventatamente, e solo pel difetto di farne uso. Questo diritto (lo sappiamo) è l'arme più potente alla difesa delle istituzioni medesime

ma per troppo farne uso e fuori di proposito, infievolisce e si spunta: esso diventa quasi arme inutile in mano ai fanciulli, o simile a querele in bocca di femmine, che per essere continue e spesso irragionevoli finiscono coll'essere tenute in quel conto che meritano.

Chiedono l'articolo ministeriale poche ma significanti parole intorno al *riordinamento delle finanze*, «a che, dice, il Governo di Sua Santità ha volto in modo particolare le sue cure, e spera potere in breve indicar dei fatti, quali preferisce narrar più tardi, anziché oggi predire.» Possano queste brevi parole e queste speranze fruttare largamente. Il primo male e il più terribile di uno Stato è il perturbamento della sua condizione economica: questo male, presso noi antico, da qualche tempo è divenuto peggiore; dopo concedute quelle istituzioni (mirabile e doloroso a dirsi), per le quali speravamo e doveva essere rimediato. Lo avere il nuovo Ministero rivolto a questo massimamente le sue cure e le intenzioni basta, perché qualunque ama sinceramente il bene del suo paese debba sapergliene grado, e confortarlo con la stampa e in ogni altro modo alla difficile impresa: il riuscire essa felicemente, come speriamo, basterà a rendere la memoria immortale.

A proposito d'un opuscolo pubblicato in Parigi dal sig. Tomaseo, sulle cose d'Italia, la *Presse* dice:

«Tomaseo pretende che l'Italia avrebbe bastato a sé stessa se la grande causa nazionale non fosse stata ridotta alle meschine proporzioni d'un interesse dinastico. Locchè vuol dire che la Lombardia e la Venezia sarebbero libere, e che gli Austriaci sarebbero stati battuti e cacciati se Carlo Alberto non se ne fosse imbarazzato, e se le popolazioni invece di seguire le ispirazioni del partito costituzionale e del governo di Milano avessero preso i consigli del partito repubblicano e l'esempio del governo di Venezia. Noi credevamo tale questione sciolta da lungo tempo, ed i repubblicani convinti dalle sventure degli ultimi mesi. Se essi insistono rammentiamo i fatti.

«Tomaseo pretende che il movimento di marzo fu ritardato in aprile, sbagliato nei mesi seguenti. Questo è il più grand'errore commesso dal suo partito ed il più sanguinoso rimprovero che l'Italia farà ai repubblicani. Che cosa era il moto di marzo se non un moto d'indipendenza nel più compiuto significato della parola? Il grido partito da Milano echeggiò sino allo stretto di Messina, ed il cuore d'Italia battè d'una pulsazione medesima, sotto lo stesso entusiasmo perchè tutti volevano l'indipendenza. Allora i democratici partiti di Londra e di Parigi vennero a complicare la questione nazionale colla politica, e si fu allora che il moto fu ritardato e poi perduto, poichè se ognuno voleva l'indipendenza, pochi eran coloro che amavano la repubblica.

«In marzo l'Italia non avea che Italiani; in maggio vi erano repubblicani, costituzionali, unitarii, federalisti.

«I repubblicani posero senza intelligenza la questione d'Italia: sotto pretesto che il popolo è sovrano ed ha il diritto di governarsi come crede, hanno cominciato ad escludere come contraria a questo principio la forma costituzionale. Ciò avrebbe potuto comprendersi se tutta l'Italia si fosse trovata nelle condizioni medesime delle provincie lombardo-venete, ma ciò non era. Il più comune buon senso indicava che la Lombardia non potea salvarsi che col soccorso unanime del rimanente dell'Italia, ed il partito repubblicano ha voluto far subire alle altre provincie i capricci di una minorità democratica. La questione così posata guidava al *municipalismo*, flagello tradizionale dell'Italia.

«Il problema a sciogliere era quello di conciliare la unità comune colla varietà dei costumi, degli interessi e delle tradizioni delle diverse provincie. I principi segnatarii della lega aveano aperta la via che direttamente conduceva a questo scopo: si aveva l'unione così preparando l'unità.

«Tale era la strada che dovea battere il partito nazionale, guelfo e ghibellino ad un tempo; guelfo per l'odio allo straniero ed il suo ardore a combatterlo; ghibellino per la cura di restringere i nodi che doveano legare tutti gli Stati.

«Nulla di ciò fecero i repubblicani, i loro giornali fatte poche eccezioni, altro non fecero che spargere discordia e spingere alla sommossa quel popolo ch'era necessario gettare sui campi di battaglia.

«Tomaseo ne accusa gli interessi dinastici; noi osserveremo che l'influenza da esso chiamata degli interessi dinastici, apparve contemporaneamente all'azione del partito repubblicano; sicchè non si saprebbe quale dei due abbia prodotto l'altro, e se le pretese di Carlo Alberto abbiano eccitato le diffidenze democratiche, o soltanto siansi opposte come una diga al repubblicanismo.»

Se la *Presse* conoscesse meglio la natura, gli istinti, la tendenza del repubblicanismo in Italia, avrebbe scritto quanto troviamo in un giornale di Firenze.

La *Patria* per questi motivi confonde il repubblicanismo ed il radicalismo in Italia, e così li marchia:

«Il radicalismo non è l'estirpazione degli abusi e dei mali dell'ordine sociale, ma è la negazione e la rovina di ogni sociale ordinamento. Il radicalismo non isfronda l'albero, ma come il selvaggio mette la scure alla radice. Assoluto ne' suoi principii, corto nelle sue vedute, impetuoso e inflessibile nelle sue volontà, egli spazza il terreno che ha coperto di rovine, e mentre promette di elevar palagi e castelli assai vantaggiati da quelli ch'egli ha abbattuto, appena rizza da terra poche barbare capanne. — In nome del diritto, in onore della virtù egli prende a guidar l'uman genere; anzi dice all'uman genere di essere il suo servo, lo schiavo delle sue volontà; e poi si trova che nessun tiranno fu più violento, fu più assoluto. Il radicalismo cammina per via di eliminazione e di esclusione, e come quell'eroe antico non è mai meno solo, come quando egli è solo. Egli riduce a pochi nomi l'immenso catalogo degli uomini; e per una successione di epurazioni, finisce con tre e da ultimo con uno. L'uman genere che si trova bandito nel suo stesso nome, fa infine ragione dei sofismi sanguinosi e vili, che per un istante l'hanno abbagnato, e gli hanno fatto veder l'impero dove era il servaggio, la felicità dove era la rovina.

«Il radicalismo non potendo più ora con l'astrattezza della perfezione politica ingannare di nuovo l'uman genere, ha fatto lega col socialismo. — Il socialismo per se stesso non sarebbe mala cosa. — Sarebbe uno sviluppo della teoria della felicità pubblica; teoria che ha occupato gli animi generosi di tutti i tempi, e che di mano in mano si è più largamente diffusa, e più generalmente applicata. Il socialismo non vorrebbe che l'emancipazione del popolo, e la sua elevazione alla coltura e al benessere. Questo è il buon socialismo, o è la teoria di tutti i tempi; teoria che ora per l'avanzamento della civiltà si volge alle masse, e dal culmine della piramide è discesa alla base. Ma il radicalismo che s'appoggia al socialismo non vuole l'elevazione delle masse, ma l'abbassamento delle classi più favorite. Non vuole che il livello della perfezione umana s'innalzi, ma che s'abbassi; che la nullità dell'intelligenza, l'assenza della fortuna, la decadenza degli studii e dell'industria insalvaticiscano le città, e che sul deserto regnino le sue formule, e che solo qualche armento d'uomini s'inchini alle salutari battiture della sua verga. Ecco il radicalismo! Abbassare l'umanità, per dominarla in eterno.

«Il radicalismo, valendosi degli eccessi del regno e del sacerdozio, abolisce l'idea d'autorità e il sentimento di religione. Promuove uno spirito permanente d'insurrezione, e quando egli perviene al potere, ha bisogno per vivere di una tirannia sì violenta, che né il regno né il sacerdozio nel loro tranquillo impero osarono mai. Il radicalismo si fa re e Dio; delle sue magre e tistiche formule vuole che viva la nobile anima dell'uomo. In un suo preambolo, in alcune sue frasi, in un suo codice naturale vuol che l'uomo s'impetri, e che oblioso del cielo, sordo alla sua coscienza, torni dall'idolatria della divinità a quella de' suoi alti riformatori. Empii e stolti perversitori della intelligenza, ch'è un raggio di Dio! Dai tiranni che proscrivete, dai falsi sacerdoti che esecrate, voi apprendeste le inique e perfide arti con le quali volete sopprimere la libertà dell'animo, ammutolire la ragione, e col cannone e con le baionette far una nuova guerra di giganti contro le creature di Dio, e sostituirvi a Dio medesimo nella loro adorazione.

«Quando molte teste furono cadute, quando molti nobili spiriti si furono ricongiunti con Dio, quando in un'atmosfera di sangue e di martirio vi pareva di respirare più facilmente, trovaste che l'umanità risorgeva, che il sangue sparso vi sollevava. Vi sdrucciolo il piede nel sangue, e moriste voi stessi in espiazione della trionfata equità. Ora questi uomini di sangue trovano ancora adoratori, e quasi fan guerra alla mite indole del secolo. Ma in questa mite indole non bisogna riposarsi. L'uomo può scendere al male con precipitazione incredibile, mentre la salita al bene è sì lenta e difficile. Ora è dovere di ogni cittadino lo spezzare l'idolo bestiale che si è fabbricato, e con le tavole del diritto e con la professione del vero sforzarsi contro le insidie o l'aperta guerra del radicalismo, che vorrebbe rinnovar le ferocie della tirannide, con tutte le atroci miserie della barbarie.»

Per dimostrare al pubblico, che non trascuriamo niente che possa essere giovevole al bene universale, diamo luogo volentieri nel nostro giornale alle riflessioni, che ci comunica su la ordinanza ministeriale de' 18 settembre un economista del nostro Stato.

Sig. Direttore.

Non ho saputo intendere per qual motivo nel suo foglio de' 21 corrente non si sia dilungato in fare delle considera-

zioni più esplicite sulla notificazione dell'assessore di Polizia, che vietava l'esportazione all'estero delle monete d'oro e di argento, verghe e metalli preziosi, e quindi neppure sulla ordinanza del nuovo ministero che annulla la suddetta notificazione. Se le piace eccone alcune brevi.

«L'assurdità di quella prima disposizione torna a lode della seconda. Se voi nel vostro giornale avete applaudito al Ministero *Fabri*, dove di plauso lo avete creduto degno, per la sua fermezza, per la integrità delle sue intenzioni, e per altre simili cagioni, avreste dovuto con eguale imparzialità e franchezza biasimarne gli atti, o suoi o de' suoi aderenti, che di biasimo sembrano meritevoli.

«La notificazione del 13 settemb. ci sembra al postutto incostituzionale. 1. Perchè emanata senza previa deliberazione del Consiglio de' ministri. 2. Perchè non sanzionata dal Sovrano. 3. Perchè contraria alle disposizioni del motu proprio 29 dec. 1847 sul Consiglio de' ministri (dall'art. 45 al 54). 4. Perchè pubblicata dal solo Assessore di Polizia, avvegnachè versasse su materia gravissima di economia pubblica e di finanza.

«Ometterò di osservare, come ad indagini e vessazioni appunto di polizia sottoponeva nel suo scopo l'onesto e tranquillo cittadino, che con qualche somma di denaro per suo bisogno avesse dovuto recarsi in paese straniero. Non dirò, come fosse contraria alla libertà del commercio, proclamata negli Stati Pontificii siccome legge fondamentale per la celebre costituzione di Pio VII fin dall'anno 1801.

«Tacerò similmente come fosse contraria eziandio, sebbene indirettamente, al diritto di proprietà, vietando di fare a ciascuno l'uso che avesse creduto meglio del denaro, la prima di tutte le proprietà e la più pregevole.

«Ma non si può a meno di notare, com'essa era contraria ai principii della economia politica, ed al fine stesso che si proponeva. Cosa è il denaro? Il rappresentante di tutte le merci e di tutti i valori, che ne facilita la circolazione. Quanto più v'è di circolazione e d'attività negli affari, tanto più il denaro circola anch'esso, e nel circolare suo, per così dire, si riproduce. Ma dove per contrario (qualunque ne siano le cagioni politiche o finanziere) la quantità e il moto degli affari diminuisce, viene a diminuire il mezzo e l'istromento, pel quale il detto moto si esercita. La penuria dunque del denaro nella circolazione è effetto, non causa della mancanza o della diminuzione degli affari: e chi crede diversamente, crede ed erra col volgo. E a che dunque vietarne in questo caso la esportazione?

«Che anzi scemando per cagioni estranee; come si è detto, la copia delle transazioni commerciali, e permanendo la stessa in un paese la massa del numenario, in proporzione della detta diminuzione una parte di esso diventa superflua. E com'è della sua natura il tenerlo di continuo in movimento e in circolazione, onde averne lucro, se non trova in che muoversi e aggirarsi nell'interno, si volge all'estero: ma impeditone per una legge proibitiva si giace inerte e stagnante nelle casse de' privati, con danno de' privati medesimi e dell'universale.

«Onde segue eziandio un altro danno: che stando il cambio nostro verso l'estero, come accade da qualche tempo, ad un saggio alto; ed avendo noi verso l'estero delle passività a soddisfare, con vietare la esportazione del denaro, ci si toglie il mezzo più opportuno ed economico di soddisfarle. Il che, come ognuno intende, è danno manifesto; s'è vero in economia ch'è danno la privazione d'un vantaggio.

«Queste ragioni, ed altre ancora, che non è luogo a svolgere in una semplice lettera, hanno determinato saggiamente il nuovo Ministero ad abolire quell'ordinanza, e il pubblico de' savii debb'esserne obbligato. Lo avrà confortato a ciò anche l'esempio di Vienna, e di Napoli; dove commesso prima di noi l'errore di emanare una legge proibitiva su la esportazione della moneta metallica, dovette ben tosto essere revocata.

«Plaudo pertanto ancor io alla saviezza del nuovo Ministero. Era a desiderare solamente, che con l'abolizione di quella ordinanza venisse presa ed annunziata anche qualche altra disposizione *positiva*, per provvedere in qualche modo alla sfiducia e alla sollecitudine in che a cagione di questa scarsezza della moneta metallica nella circolazione, e al disgradamento della carta monetata rispetto alla vera moneta si trova tuttavia il pubblico. Tale provvedimento conferirebbe, io credo, più che tutt'altro alla riconsolidazione dell'ordine e della pubblica quiete.»

Mi creda

ALEMAGNA

La situazione dell'Alemagna si fa sempre più grave. Il partito democratico in minor numero degli altri, ma il più attivo di tutti acquista terreno, e arbitro avviene della direzione degli affari. La simultanea caduta dei tre ministeri a Berlino, a Francfort ed a Vienna, è un fatto che indica l'influenza, che prende in Alemagna il partito democratico. Sembra il tutto annunziare, che nuove rivoluzioni sono per agitare questo paese; il quale forse cadrà negli orrori dell'anarchia o della guerra civile.

Si sa che l'armistizio di sette mesi concluso dalla Prussia con la Danimarca non è stato ratificato dalla assemblea di Francfort, e che il primo ministro dell'im-



6166-3966 per arruolarsi nelle milizie regolari di linea, a termini delle sopraccitate istruzioni

2. È offerto un premio d'ingaggio di Sc 3 a tutti gli individui che s'obbligheranno di servire per due anni, e di scudi cinque a quelli che faranno altrettanto per anni tre.

3. L'arruolamento resta aperto a tutto il prossimo venturo ottobre affinché le rispettive comuni abbiano un termine congruo per inviare il loro contingente. Scorso detto termine, le comuni in difetto d'individui pagheranno, in equa proporzione, le spese d'ingaggio che saranno occorse.

4. I presidi delle Legazioni sono incaricati della esecuzione della presente ordinanza

Bologna, 18 settembre 1848

Il Commissariato Supremo.

Il Presidente L. CAID AMAT

Molta uffialità dei corpi militari stanziati in Bologna diede l'altro ieri nella spaziosa locanda detta del Chio, fuori porta S. Felice un magnifico banchetto al sig. colonnello Belluzzi, che, dopo aver rassegnato il superiore comando militare a S. E. il sig. Generale de' Latour, si dispone a partire per la dominante

Lettere di Ferrara ci recano oggi la notizia, data come positiva, che il signor Conte Lovitelli, Pio Legato di quella città, abbia emesso la propria rinuncia.

Abbiamo sott'occhio una lettera di Venezia in data del 19, la quale reca notizia pervenuta, dice, di Trieste, e che ove si verificassero su questo della migliore importanza annunzia essa un componimento per opera di Vienna tra gli Ungari ed i Croati, ed aggiunge che la confederazione germanica avrebbe obbligato l'Austria a rigettare qualunque accordo coll'Italia, promettendo in corrispettivo uomini e danaro: dice che la Germania dispone per l'Italia 120 mila soldati.

In Venezia tutti i discorsi sono di guerra, e l'intendenza ha avuto ordine di preparare le caserme per 4 mila francesi e l'alloggio per gli ufficiali (Gazz. di Bologna)

RAVENNA 21 settembre — Questa mattina giunse al nostro porto il vapore da guerra Pio Nono, proveniente da Venezia per prendere a bordo 400 uomini della Legione Morandi, qui oggi arrivati, e condurli questa notte stessa a Venezia

FIRENZE — Alcune proteste, fra le quali una stampata a Pistoria, e recoperta di 124 firme, domandavano la revoca del voto col quale venivano smentite le ordinanze e accordati premi al ministero. La commissione delle petizioni aveva concluso non dover dar risposta a queste proteste, ma il deputato Salvagnoli con uno stupendo discorso persuase il Consiglio generale che la protesta era indegna di rimanere nei suoi archivi, e doveva esser discussa

Il Salvagnoli disse.

Qual Tribunale osere alzarsi a giudicare i Rappresentanti del paese? Se questo Tribunale piglia la giurisdizione di principi espressi dalla Protesta; io gli dico che avendo il suo mandato dall'anarchia e non dalla legalità, dal vizio e non dalla virtù, dall'errore e non dalla scienza, egli è doppiamente colpevole e incompetente (bene, bene)

Gli assalti delle false idee, son più forti delle violenze materiali. Il Governo ha, o prepara armi contro chi insorgesse materialmente armato, che costui, che cosa prepara contro chi insorge con le idee, con la propria mente? Il suo deve avere schiumi diversi secondo le offese diverse. Io non lo accuso. Io afflicto a prendere e adoperare ancora le armi morali contro le immorali armi. So che il primo Ministero costituzionale, so che è nato da un mese, e in qual mese? Io so ma io noto la sua nudità, perché si affrettò a rivestire le splendide armi della civiltà; e perché a Voi, o Signori, apparisce sempre maggiore il bisogno di non dissimulare la sua Protesta. Il non riprovarla, sarebbe più nocivo di non punirla, perché il silenzio più che significhi approvazione, o torto mentre la impunità può ascrivere a insufficienza delle leggi repressive (Bene)

Voi lo sapete, o Signori, più temibili, più perniciosi de' fatti illegali, sono i principi erronei e perversi. Questi falsano il pubblico giudizio e non solo generano il male, ma lo legittimano ancora nella perversità morale de' facinorosi, degli illusi, e degli ignari. Allora la cosa pubblica precipita alla estrema rovina, perché le male azioni non erompono più dall'impeto cieco delle passioni, ma si levano meditate dall'arrogante error della mente, e dal falso sentire dell'animo (Bene) Allora la coscienza, corrotta dai sofismi, invece d'essere l'incorruttibile condanna del male, e la sua più ostinata difesa. Allora sorge quel pessimo stato incivile, in cui per diritto la colpa, la prività per virtù e la bestemmia peggiore di quella di Bruto, esce dal cuore straziato dei buoni contro il primo dono di Dio poiché sembra che la ragione cospira col vizio a distruggere il senso morale degli uomini

A fronte dell'anarchia che funestava l'ovino, che occupata si ma non ignorata si spargeva in altre parti, che turbava Genova, che insanguinava Bologna, come mai cittadini che si vantano zelatori della libertà e sostenitori dello Statuto, fanno Proteste incostituzionali e inique? Come mai non contenti di aggredire leggi materialmente deliberate dall'Assemblea e sancite dal Principe, come mai entrano nel sacario della coscienza di noi sacerdoti della libertà, e la faniscono con l'accusa più atroce che si possa lanciare al

primo magistrato del Popolo, al primo custode della Costituzione? A tanto ecceso non si giunge che per l'impulso de' perversi principi, adoperati dalle due più dannose Sette nemiche alla libertà

Queste sono le Sette de' fanatici e degli Ipocriti. In grossano la prima gli spiriti ardenti e leggeri ieri schiavi docili o cospiratori con molte parole, con pochi pensieri desiderosi, e non preparati al viver libero. Oggi fabbricatori di diritti, ed ignari dei doveri, insufficienti d'ogni freno e privi dell'austerità del costume che è la prima salvaguardia della libertà. A questi fanatici tengon dietro tutti gli insperiti, tutti gli incerti, tutti i deboli che la passione affascina, che il sofismo seduce, che la violenza altrui travolge. La Setta degli Ipocriti è composta da tutti gli stolti o perversi amici d'ogni dispotismo di Trono o di Piazza. Essi non potendo alzare la propria bandiera affermano insidiosamente l'altrui, per ispiantar luogo e tempo a calarla, infamarla, lacerarla e calpestarla. Costoro esagitano la libertà per convertirla in licenza, insospiccano i fanatici per ritrarne le passioni inconsiderate, per avvelenarli di sospetti, per moltiplicarne gli errori. Da essi vengono principalmente i sofismi che abusano d'ogni principio, e che fanno della legalità farsaica la tortura della libertà vera. Da essi vengono i segreti motori d'ogni disordine, e i palesi piaggiatori delle opinioni dannose, e gli acclamati capi delle moltitudini sovvercite. Agitatori delle putride e morte gore, non vengono a galla che per mantenere il vortice artificiale, col pretesto di romperlo (Bene)

Queste sette, dice l'oratore, a nome della legalità non fanno che suscitare l'anarchia, agitano una face accesa sull'ora della libertà per incendiarne il tempo.

Quindi passa a dimostrare come in circostanze straordinarie sia duopo adoperare straordinari rimedi, e come i poteri sovranii abbiano il diritto di conferire al Ministero mandati straordinarii, giacché una costituzione appunto per garantire i diritti dei cittadini deve sostenere se stessa. Dice gli stati avere una vita, or sani, or crescenti, or malati. Nel primo caso bastare le leggi vigenti, nel secondo le leggi dover seguirlo sviluppo sociale, nel terzo però, come il regolamento del corpo sano non può esser più adatto a corpo infermo, ed anzi quel che prima era aumento di vita, potrebbe dopo essere occasione di morte, così in questo caso è diritto anzi dovere dei governanti di uscire dalle leggi ordinarie per salvare lo stato, altrimenti commetterebbe il suicidio. Conferma ciò con l'esempio della repubblica romana, che nei momenti difficili per salvare se stessa commetteva la somma delle cose nelle mani del Dittatore. *La Camera Inglese*, soggiunge egli, non decretò la sospensione dell'*habeas corpus*? *L'Assemblea nazionale della repubblica francese non decretò poco fa lo stato d'assedio?*

Le Sette gridano d'avvantaggio nella Protesta, chiamando le leggi dittatorie *preludi del dispotismo, o della rivoluzione*. A fronte della insurrezione, questo e troppo delirio o è troppa perversità. E che? Non hanno anche le piazze il loro dispotismo? E così altro è il dispotismo che la violenza che conculca la giustizia, e toglie la libertà? Or se dalle piazze, dal trivio s'alza la violenza, la più odiosa, perché la più intelligente, la meno domabile. Anzi il Potere esecutivo di tutti si ordinarie, non è precludere al dispotismo regio, ma invece è un troncare il preludio del dispotismo volgare non è precludere alla rivoluzione, ma soffocarla in cuna. Le Sette con tali accuse hanno qualche cosa di peggio che essere assurde e calunniose: esse legittimano la ribellione, e se ne fanno complici, presumendo mutarla in lecita resistenza, e recidendo i nervi della forza pubblica destinata a combatterla.

Assistere pertanto a questi atti, e non alle leggi eccezionali, e assistere indifferenti ai funerali della libertà, perché è un chiuder gli occhi sull'orlo del precipizio, perché è un favorire la ribellione negandola, perché è un cospirare alla perdizione dello Stato pericolante il protestare contro chi lo sostiene, invece di correre al soccorso. Quando tanto osano, non puòno le Sette che lo Statuto debb'essere una verità e non una menzogna, perché mentiscono all'evidenza del male. Non parlino che altri manchi di *lealtà*, quando non hanno buona fede nell'aprire il varco al disordine ruente. Non parlino più di *Patriottismo*, quando affittano la ruina della patria. Non parlino di *coraggio* quando non hanno altro aiuto che insultare chi salva la libertà dall'anarchia, e per favorire l'anarchia che uccide la libertà. Sì, questo solo è il coraggio delle Sette: calunniare i Rappresentanti del Popolo, e adulare bassamente le passioni popolari (Approvazioni)

Mi sono ingannato. Le Sette son *leali, patriottiche, coraggiose*. Esse sono più che Magistratura censoria: esse sono un Sacerdozio novello, vindice dell'*infantia quoniam nunc*. Ma chi svel voi che tanto osate? Difeci prima qual religione politica è la vostra? E quella della virtù o del delitto? E quella della libertà o della licenza?

Il Pontefice molise hanno, seguendo i voti comuni, destinato al soccorso della valorosa Venezia la somma di lire mille fiorentine, avanzo dei sussidii che i toscani inviavano loro nel scorso dicembre, allorché i Ponteficesi tentavano ogni mezzo per rimanere uniti alla toscana famiglia. — Il ministro di finanze ha decretato un prestito forzato di 4,000,000 di lire da pagarsi in proporzione della tessi famiglia al disopra dell'età 12. La proporzione fu piena nel prestito e qui il del di ogni, e cioè due (due) l'anno zero, e i sommi che uno per 50, come per esempio, un 120, e 120, se L. 60, dovei due L. 600 cc.

PISA 19 sette — Questa mattina la civica riunita ha fatto una gita ai Bagni di S. Giuliano, ed è ritornata a mezzo giorno. Alle undici giungeva la guardia civica della Lunigiana in numero di 300 uomini circa.

PIACENZA 16 settembre — Al seguito dell'attoppamento fatto per ostentare i sentimenti del popolo piacentino al generale La Marmora è uscito un proclama che mette la città in stato d'assedio.

MODENA 17 settembre — È uscito un editto del Duca, che impone un prestito di un milione di lire italiane da pagarsi entro due mesi dai proprietari di terre, dai commercianti e capitalisti. Ai proprietari di terreni tocca un terzo dell'annua imposta censuaria, questa disposizione, com'è ben certo, ha messo il cattivo umore in molti della città. (Gazz. di Bologna)

MILANO 16 settembre — Radetzky fa grandi preparativi militari in Milano. Vi si attendono nuove truppe, e le chiese serviranno d'alloggio; si scavano fossi, s'innalzano opere intorno al castello; il duomo ad un bisogno sarà occupato militarmente, e sono pronti i materiali per barricare le strade di assedio.

Radetzky insistè con nota violentissima per lo sfatto dei rifugiati Lombardi nel Ticino; non ottenuto, ricorse a rappresaglia e cacciò di Milano i francesi. (Cor. Mer)

NOTIZIAZIONI

S. L. il sig. generale in capo feld mare ciallo conte Radetzky ha ordinato che sia tolto il sequestro stato imposto dai cessati governi provvisori sui beni mobili ed immobili posseduti in Lombardia dai membri dell'augusta casa imperiale austriaca e da S. E. l'arciduca di Modena Francesco V.

Tale superiore ordinazione viene recata a pubblica notizia per la corrispondente esecuzione e per norma di chi vi avesse interesse.

Milano 7 settembre 1848

L. I. R. intendente generale dell'armata Pacht

ALESSANDRIA 17 settembre — Il giorno 15 attivavano fra noi trenta militi Piemontesi guidati dal bravo colonnello Berchet fratello del celebre poeta italiano. Essi venivano dal Genova e rimasti a Torino dal Ministro. Appartengono ad un battaglione della civica mobilitata di quella città. Stavano pronti a partire per il campo, quando giunse l'infelice giorno d'armistizio. Il colonnello gli rimprovera e parlava loro in questi termini: « Il nostro posto non è qui il dovere ci chiama tra le file dell'esercito italiano a dividerne le sorti supreme. Chi di voi vuol seguirmi, mi segua: io vi mostrerò la strada dell'onore! — e trenta di essi partirono alla volta di Genova. (Avvenire)

Leggesi nell'*Opinione* di ieri contenuta *La Gazzetta di Venezia* aver da Milano che il principe Schwarzenberg è partito per Verona per trattare cola della pace coi plenipotenziarii sardi, questi avrebbero accettato il 4 corrente un primo di congedo dal maresciallo Radetzky.

« Noi domandiamo al nostro ministero se questo sia vero ».

Siamo autorizzati a smentire questa nuova data dall'*Opinione*, essendo falso che siano già nominati i plenipotenziarii sardi per trattare della pace, falso quindi l'inventato pranzo di Radetzky, come sono false tutte le altre dicerie che si fanno in proposito di questa pace, che vuolsi da taluni persino già conclusa e firmata dal ministero, quasi questi ignorasse la nazione che un trattato di pace ha da essere ratificato dalle camere.

Contro il ministero si vanno altresì spargendo malevoli discorsi pel fatto dell'immunità dell'Aprile all'arcivescovo di Genova: anche a questo proposito siamo autorizzati a dichiarare che il ministero deplora non meno di chiunque la immunità dell'egregio prelato, e che ha già preso in proposito le opportune determinazioni per adoperarsi in ogni maniera presso l'Aprile, e presso la S. Sede onde rinnovare le difficoltà che s'oppongono a questa elezione, da qualunque parte procedono. (G. Piem.)

ABRUZZO CHI RIORL. A. 16 settembre 1848. La gola l'anno nell'annunziare come la nostra Provincia in mezzo a tumulti dell'Provence limitate, scelse un certo pulli invariabile. Cheti e lividi uscì di molti, e tutti di loro, e quindi fuggendo di disordine delle emigrate moltissimi, e vennero a più di tre come a tutto e sicuro porto, e questa fu l'agitazione del popolo e presentò il più dolce momento della sua civiltà. Con tutto ciò non del tutto felice che in molti paesi si sono annate que' piccoli partiti municipali, conseguenze di odi meschini e di puerili ambizioni, che in un'epoca felice di unione e di fratellanza, non possono più aver luogo che l'umore e vergogna.

« Giunge notizia che in Malta si sono verificati fino al giorno 15 scarsi di cholera, e che perciò un legno inglese proveniente da là, sia stato messo qui in Napoli in quarantena, disponendosi di rifiutare tutte le provenienze di quell'isola ».

Pero si aggiunge che dopo l'epoca del 15 non si son verificati altri casi.

ERRATA CORRIGE

Nel N. 38 del nostro giornale, prima pagina, prima colonna, linea 28 si deve leggere: « giacchè speriamo non potrà entrare nella testa di alcun filosofo, se pure non ne ha un ripeto il nome, il pensiero di spogliare il Papà de' suoi stati ». L. più sotto: « Non potrà esservi tale fusione o disegno, per la ragione che l'Europa intera non consentirebbe, se non basta l'Italia », e così era scritto nell'originale, la variazione che ha reso mostruoso quell'articolo è derivata dalla mancanza del correttore.

DOMENICO BAIELLI Direttore responsabile.